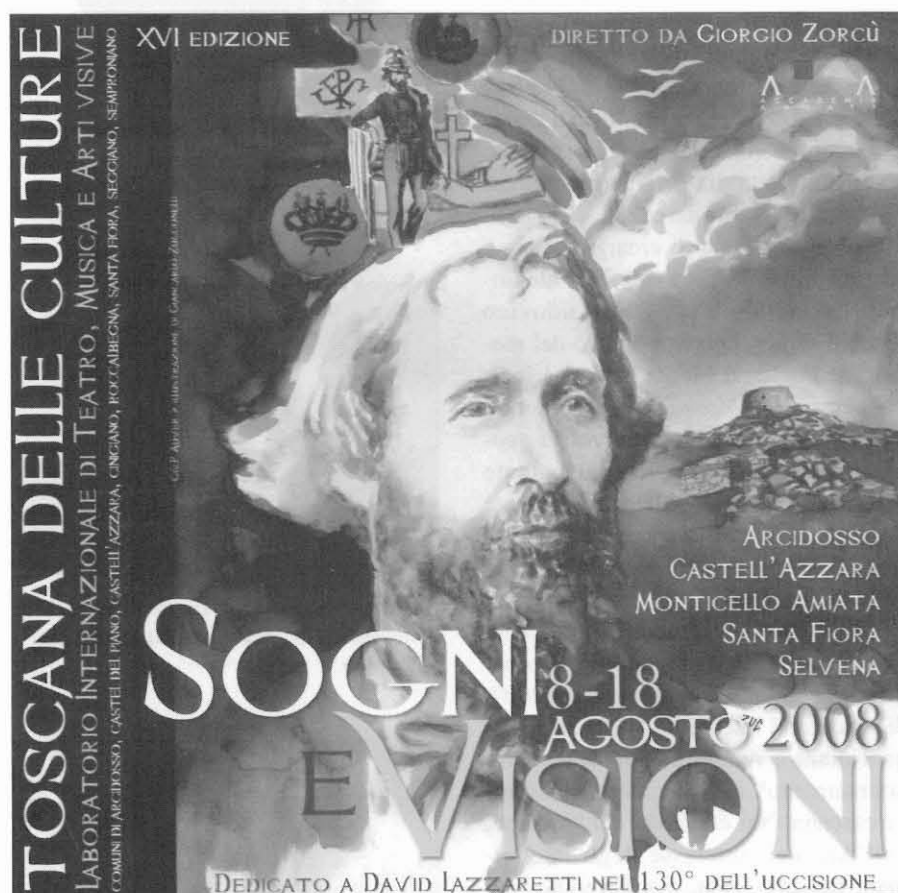


# David Lazzaretti e i giurisdavidici dell'Alto Lazio. Dal Lago di Bolsena al Monte Labbro

Bonafede Mancini\*

Qui, il 18 agosto del 1878, i carabinieri reali aprirono il fuoco sulla pacifica processione dei seguaci di un uomo visionario, poco più che quarantenne, che annunciava la fine del mondo, predicava il collettivismo e la messa in comune dei beni, nonché l'era dello Spirito Santo, affermando che «la Repubblica è il Regno di Dio». Colpito da una palla di fucile in fronte, il Profeta dell'Amiata cadde davanti al suo popolo. Braccianti, pastori e gente umile che in lui, nel «Santo», riponevano anche la speranza di un riscatto sociale: Antonio Gramsci lo avrebbe ben compreso in una nota nei Quaderni del carcere. Alla morte, un omicidio di Stato ante litteram come Roberto Gremmo ha ricostruito in un saggio puntuale (Davide Lazzaretti. Un delitto di Stato, edito da Storia Ribelle), fecero seguito arresti e persecuzioni degli adepti della Chiesa detta giurisdavidica, ritenuti in buona parte sovversivi e comunque pericolosi per lo Stato e soprattutto per la Chiesa cattolica, in particolare in un periodo come quello, caratterizzato dagli attentati anarchici ma pure dalle prime lotte contadine e operaie. Così Massimo Novelli ha brillantemente riassunto la vita, il pensiero, la storiografia su David Lazzaretti nel domenicale su «la Repubblica», *Il Cristo dell'Amiata. Torna il profeta ribelle*, del 17 agosto 2008 (p. 41).

Del 130° dell'uccisione di David Lazzaretti (Arcidosso, 1834-1878), il profeta dell'Amiata, nella Tuscia Viterbese non vi è stato alcun ricordo. Eppure la sua dottrina millenarista di un rinnovamento religioso e sociale riscaldò non poco le popolazioni contadine e tradizionalmente cattoliche rimaste deluse dalla rivoluzione risorgimentale. Nella diaspora che seguì al fatto di san-



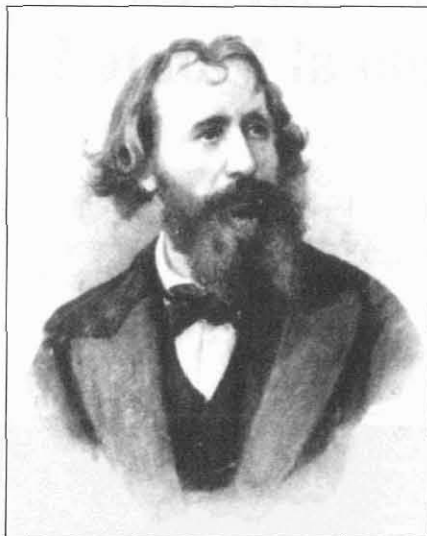
Toscana delle Culture. Manifesto per il 130° dell'uccisione di D. Lazzaretti. (Illustrazione di G. Zucconelli).

gue di Arcidosso (GR) del 18 agosto 1878, nel quale il Lazzaretti fu ferito mortalmente dall'arma di un carabiniere (Pellegrini) nella processione che guidava da Monte Labbro ad Arcidosso e poi al processo di Siena (1879) contro i lazzarettisti imputati di attentato alla sicurezza dello Stato, alcuni dei suoi discepoli, abiurando il profeta dell'Amiata, ripararono a Viterbo e ad Acquapendente dove continuano a risiedervi i discendenti e con i quali ho avuto contatti. Un coinvolgimento di persone e dei luoghi che, per il Lazio, si

estendono anche per Montorio Romano, in Sabina, e per alcuni alti prelati di Roma. Il centro di diffusione della chiesa Giurisdavidica, fondata da David Lazzaretti nel decennio seguito all'unità italiana e che conta ancora i suoi fedeli, è stato Monte Labbro con i vicini centri amiatiati di Arcidosso e Santafiora, la diocesi di Montepulciano e quella di Pitigliano-Sorano, quest'ultima al confine con quelle di Acquapendente e di Montefiascone nello Stato della Chiesa. Terre di confine nelle quali gli scambi di merci, persone e

idee, legali o illegali contro lo Stato (contrabbando e brigantaggio) storicamente mai sono venuti meno. Enclavi che, fino al 1785, vedevano appartenere Proceno ed Onano alla diocesi di Sovana-Pitigliano sebbene politicamente facenti parte dello Stato della Chiesa, Manciano e Capalbio, viceversa, per giurisdizione ecclesiastica dipendenti dalla diocesi di Acquapendente nel Lazio ma politicamente all'interno del Granducato di Toscana. Il medico ebreo David De Pomis, alla fine del XVI secolo, aveva chiamato con gratitudine queste terre "città rifugio" per la gente della sua nazione. Nel turbinio di bolle e leggi antiebraiche, questi centri ospitarono mercanti e banchi di prestito ebrei le cui attività originarono un capillare movimento circolare di uomini e beni in una zona di emarginazione e sostanzialmente povera<sup>1</sup>. Nei memoriali del notaio aquesiano Ludovico Morelli senior, contemporaneo del medico de Pomis, il Monte Amiata è indicato come "la Montagna" a conferma della familiarità e non equivocità geografica ed antropologica del potente massiccio che racchiude maternamente l'orizzonte dell'Alto Lazio, da Viterbo fino all'ultimo centro di confine con le crete di Toscana.

Un vuoto di memoria (!) per l'Alto Lazio, reso ancora più significativo per il fluire regolare, a partire già dal 2007, di articoli ed interventi su Lazzaretti in quotidiani e riviste nazionali di vario orientamento<sup>2</sup>, in particolare nell'editoria toscana. Nei confronti del "profeta" dell'Amiata l'interesse degli intellettuali, italiani e non, mai è venuto meno, in alcuni casi ne è stato anzi il trait-d'union<sup>3</sup>. Gramsci (*Quaderni dal Carcere*, Einaudi, Torino, 1975), E. J. Hobsbawm (*I Ribelli*, Einaudi, Torino, 1974), G. Barzellotti (*David Lazzaretti di Arcidosso, detto il Santo: i suoi seguaci e la sua leggenda*, Zanichelli, Bologna, 1886)<sup>4</sup>, E. Lazzareschi (*David Lazzaretti, il messia dell'Amiata*, Morcelliana, Brescia, 1945), A. Petacco (*Il Cristo dell'Amiata. Storia di David Lazzaretti*, Mondadori, Milano, 1978), Z. Ciuffoletti (*Le classi dirigenti toscane e il Lazzarettismo*, in *David Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Nuova Guaraldi, Firenze, 1981), A. Cavoli, (*Il*



David Lazzaretti (Arcidosso, 1834-1878).



Monte Labbro, La "Turrus Davidica" e l'ingresso alla grotta del santuario giurisdavidico.



David Lazzaretti in abito giurisdavidico.

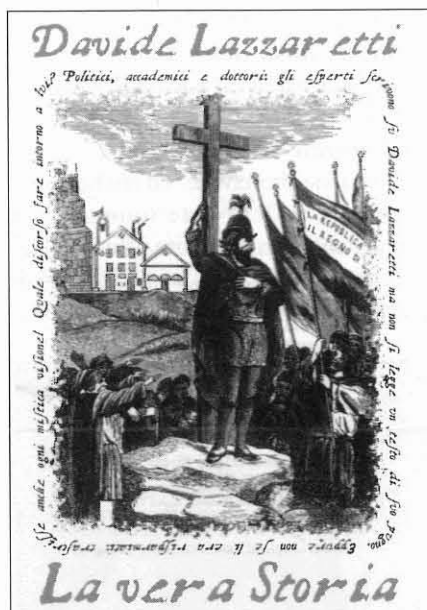
*Cristo della povera gente. Vita di David Lazzaretti da Arcidosso*, nuova immagine editrice, Siena, 1989, con *Introduzione* di E. Balducci), ma anche santi "sociali" (don Giovanni Bosco lo ospitò nel 1873 e poi ancora nel 1875)<sup>5</sup> ed ex brigatisti (R. Curcio, *David Lazzaretti e il divino specchio*, in «Amiata. Storia e territorio», nn. 5 e 6, a.1989), illustri criminologi (C. Lombroso) o più sconosciuti contadini-poeti (Angelo Pii, *Storia di David Lazzaretti profeta di Arcidosso*)<sup>6</sup>, ininterrottamente hanno trattato del barrocciaio (carrettiere), poeta, leader religioso e sociale di Arcidosso e non ultimo anche giovane patriota. Volontario garibaldino, passò poi nell'esercito piemontese del Generale Enrico Cialdini nella campagna contro l'esercito dello Stato Pontificio, nel 1860 partecipò alla battaglia di Castelfidardo e, dopo il congedo, ritornò a fare il lavoro di barrocciaio<sup>7</sup>.

L. Niccolai, più recentemente (2007), ha riassunto in modo titanico il senso e lo svolgimento del *Processo* di David Lazzaretti davanti la Sacra Congregazione del Sant'Offizio (un faldone di 3-4 mila carte). Iniziato in Roma il 12 marzo 1878 e continuato fino al primo di aprile, la Sagra Congregazione "sulla base delle risultanze dell'interrogatorio, dell'analisi dei documenti (libri e scritti di David) e delle relazioni inviate dai parroci e dai vescovi, deliberò la condanna degli scritti del "profeta" (successivamente messi all'indice), la riconferma della sospensione a divinis di Imperiuzzi e Polverini e l'interdizione dei luoghi di culto del Monte Labbro."<sup>8</sup> A partire già dall'autunno 1877, il Sant'Offizio aveva provveduto ad acquisire le denunce e a raccogliere i libri e gli opuscoli del Lazzaretti per la definizione dell'istruttoria e dell'avvio di un procedimento a suo carico<sup>9</sup>. Nel marzo 1878 i suoi scritti furono messi all'Indice e lo stesso convocato a Roma per il processo. Lazzaretti ritrattò le sue affermazioni e con una sua lettera (28 marzo 1878) a don Filippo Imperiuzzi e a don Giovanni Battista Polverini esortò i due sacerdoti di Gradoli, che lo avevano seguito a Monte Labbro, a " (...) ritornare all'obbedienza della Chiesa e sottomissione del Vostro Vescovo"<sup>10</sup> ed annunciò il suo ritiro in Francia. Il Polve-

rini obbedì, fece ritorno a Gradoli ed il 5 agosto ritrattò l'adesione "(...) alle false rivelazioni, visione e pretesa missione divina del Lazzaretti.<sup>11</sup>" Diversamente, l'Imperiuzzi prese la difesa delle idee del Lazzaretti e fece sì che il profeta decidesse di rientrare ad Arcidosso nel luglio per proclamarsi, in senso figurato, "Cristo Duce e Giudice" (già da tempo in molti lo chiamavano il nuovo Messia), annunciare l'*Era della Riforma dello Spirito Santo* e dichiarare terminata la successione dei papi. Lazzaretti fu scomunicato ma anche l'autorità civile, per le sue sempre più frequenti allusioni alla Repubblica (di Dio), alla difesa della Comune parigina e al comunismo, iniziò ad allarmarsi. Il 1878, cominciato per lui con il processo davanti alla Sacra Congregazione, terminò tragicamente quel pomeriggio del 18 agosto quando cadavere, da una casa delle Bagnore fu portato a Santa Fiora, il solo paese che ne accettò le spoglie, dove frettolosamente venne sepolto in terra sconsecrata per essere poi prelevato da Cesare Lombroso per i suoi studi di criminologia e che clinicamente qualificavano il Lazzaretti "un povero monomaniaco allucinato." Le bandiere, i labari, i gonfalonni, le tuniche della *Celeste Milizia*, conservati nel lascito che lo studioso aveva destinato al Museo di Antropologia Criminale di Torino, almeno in parte sono tornati nel Centro Studi Giurisdavidici di Arcidosso. Sotto il fuoco dei Carabinieri caddero vittime anche tre contadini: Domenico Bargagli, Mariano Camani e Antonio Lorenzini.

Su David Lazzaretti, padre Ernesto Balducci ha scritto pagine illuminanti e toccanti, come era nel suo spirito di uomo di grandi visioni e di pace. Precisa il religioso che dalle sue parti (Santa Fiora) il Lazzaretti "si chiama ancora il santo profeta Davide" ma con ciò non s'intende il profeta Davide dell'Antico Testamento, quanto David Lazzaretti, un barrocciaio convertito e divenuto animatore di una comunità evangelica di contadini<sup>12</sup>. Con tale titolo e lessico religioso popolare continuerò a qualificarlo anche in questo intervento come avviene in tutte le pubblicazioni e studi.

In questa sede lo studio è stato circoscritto alla ricostruzione soprattutto



**Davide Lazzaretti. La vera Storia.** (D. Jaccuzzi, Millelire stampa alternativa, 1988. Elaborazione grafica da: *Processo Lazzaretti illustrato*, Roma 1879).

dei contatti avuti da David Lazzaretti con le persone e luoghi della nostra Provincia non senza premettere prima, per la comprensione dei fatti da narrare, che nel gennaio 1869 il profeta fu espulso dallo Stato Pontificio come persona indesiderata e che dal 1871 entrò di fatto in conflitto insanabile con le gerarchie della Chiesa Cattolica. La crescente popolarità del "santo" del Monte Amiata fra le popolazioni mise in seria difficoltà il clero locale delle

vicine diocesi toscane e laziali. Il Lazzaretti assieme ad un gruppo di eremiti tra i quali Giovan Battista Polverini, Filippo Imperiuzzi e il frate tedesco (conosciuto a Montorio Romano) Ignazio Micus, fondò il *Pio Istituto degli Eremi Penitenzieri e Penitenti*, contrassegnato dal 1872 dalla costruzione sulla cima del Monte Labbro di una torre -simbolo della nuova alleanza- in stile vagamente nuragico dove si raccoglievano i fedeli in preghiera. Per il tempio sul Monte Labbro venne utilizzata una campana proveniente da Gradoli che, nella smobilitazione seguita alla morte del Lazzaretti, fu collocata successivamente sul campanile della chiesetta del S. Cuore di Maria delle Bagnore (fraz. di Santa Fiora). Nel 1871 fondò la *Santa Lega o Fratellanza Cristiana*, una Società di Mutuo Soccorso con lo scopo di assistenza per ammalati, orfani, vedove. Il successivo anno fu la volta della *Società delle Famiglie Cristiane*, una comunità basata sul collettivismo e inizialmente formata da 80 famiglie (ed arrivata fino a 5000 individui) che misero in comune, preghiere, lavoro, bestiame, terreni, attrezzi ed altri interessi con lo scopo di migliorare le condizioni d'esistenza materiale e spirituale dei membri della comunità. Negli organismi elettivi, per la prima volta in Italia, le donne potevano votare ed essere elette, almeno una per ogni organismo. Una visionaria sintesi di utopia e mi-



Gradoli (1910 ca.), tratta da: *Gradoli nelle cartoline*, di E. Agostini, L. Piccinetti.



sticismo, cristianesimo rigenerato e socialismo non materialista, che lo rese eretico alla Chiesa e sovversivo allo Stato. Una dottrina sociale in grado di risolvere le contraddizioni del "secolo di Satana", liberali, comunisti, ministri di Dio e che aveva nella teologia neotestamentaria il suo fine. Una organizzazione economica nuova che rifiutava l'individualismo della società borghese a vantaggio della cooperazione e che avrebbe fatto da modello ad una nuova età della storia<sup>13</sup>. La paura allarmò i possidenti e le stesse autorità civili locali che temevano il diffondersi di quei perniciosi principi di un comunismo tra i braccianti, i minuscoli proprietari di terra, gli operai, i pochi minatori, gli artigiani, amiatini e dei vicini centri delle ex Province pontificie. Il sospetto di legami con l'Internazionale socialista, del sopraggiungere di armi per ferrovia nonché di radunare gruppi rivoluzionari e di attendere solo "l'opportunità di scendere in questi paesi a far man bassa di tutto" furono paure che Romèi, sindaco di Santafigora (nonché amministratore del patrimonio degli Sforza-Cesarini), comunicò con una sua lettera al Prefetto di Grosseto il 6 agosto 1878 a soli pochi giorni dal tragico 18<sup>14</sup>. Timori, allarmismo ed illusioni del tutto ingiustificati che muovevano dal forte astio che si alimentava tra i benestanti e i possidenti locali preoccupati dei principi sovversivi che, a loro avviso, informavano le istituzioni della Lega e della Società<sup>15</sup>. Per la mancata diffusione del socialismo scientifico, nell'Italia contadina e dell'economia di sussistenza, i povericristi trovarono nel comunismo evangelico la loro spinta ideale per il superamento dell'economia di mercato. Il diffondersi di tensioni profetiche, escatologiche, negli anni a cavallo dell'unificazione nazionale, e specialmente fra la rivoluzione del 1848 e la Comune di Parigi del 1871, ha efficacemente spiegato Z. Ciuffoletti *...appare certamente legato alle sconvolgenti vicende politiche sociali di quel periodo e ai contraccolpi dello scontro fra la nuova cultura, la nuova società borghese di idee liberali e democratiche, la scienza, il materialismo e l'antica tradizione cattolica, ancora così sentita fra le masse contadine. Contraccol-*

*pi che furono particolarmente forti in Italia, a causa dello scontro fra la Chiesa e le esigenze nazionali del nuovo Stato unitario e la sua stessa ideologia liberale borghese.*<sup>16</sup>

Tensione profetiche, ed anche genericamente collettiviste (comunismo evangelico), non risultano affatto isolate nella regione, oltre al Lazzaretti di questa cultura utopico-socialista reli-



**Filippo Imperiuzzi (1845-1921), I Sacerdote Eremita Giurisdavidico. (Centro Studi David Lazzaretti - Sez. D. Lazzaretti del Fondo L. Graziani).**

giosa sono stati espressione anche Ciofro, "il profeta" di Sorano (GR), alias Cesare Bandelloni (1868-1949)<sup>17</sup> e prima ancora, durante i brevi mesi della Repubblica Romana, l'ex frate D. Filippo Prada. Il richiamo di quest'ultimo all'egalitarismo *...massima uguaglianza nelle ricchezze...*, allertò non poco le autorità repubblicane di Viterbo. Il giorno 6 febbraio 1849 alla presenza di circa trecento persone un *...certo ex frate viterbese, Signor D. Filippo predicò in pubblica Piazza nel senso del più sfacciato comunismo, nella parrocchia di San Faustino, dove abitano e principalmente concorrono i cosiddetti villani che formano la parte più numerosa e temibile di questa popolazione...* Le carte della Polizia lo segnalano, generosamente, come un tipo "stravagante"<sup>18</sup>.

## In questo tempo venne qui in Gradoli il predetto Lazzaretti

In merito a David Lazzaretti, nella nostra Provincia le fonti bibliografiche riferiscono soprattutto intorno ai due sacerdoti di Gradoli, i Padri Filippini don Giovan Battista Polverini (1837-1927)<sup>19</sup>, detto anche don Titta o Tista, e don Filippo Imperiuzzi (1845-1921) che si erano portati a Monte Labbro (rispettivamente nel 1871 e 1872) al seguito di David Lazzaretti e la cui storia termina, per l'Imperiuzzi con il divenire, con la morte del profeta, il grande eremita continuatore e I° sacerdote della dottrina Giurisdavidica, per il Polverini con l'abiura (5 agosto 1878) e il rientro in seno della Chiesa. Rientro non privo, fino alla sua morte, di forti tensioni con il clero di Gradoli (don Niccola Mezzetti, il vicario Foraneo don Giulio Cencioni) e nuove sospensioni da parte del vescovo di Montefiascone per i continui ritorni al Lazzaretismo e alla distribuzione degli scritti del profeta ai visitatori di Palazzo Farnese di Gradoli, sede dei padri Oratoriani Filippini<sup>20</sup>. Le notizie si completano con don Luigi Pescatori, oratoriano e zio dell'Imperiuzzi che aveva fatto acquistare al Lazzaretti un terreno a Monte Labbro, Lorenzo Polverini (Eremita Penitente) e la Maestra Pia Lucia Fioravanti anch'essa di Gradoli e nipote del Polverini. La giovane sarà a Monte Labbro per due anni in qualità di Maestra dei figli dei Soci, poi per sei mesi in Francia unitamente alla famiglia di David Lazzaretti come educatrice della di lui figlia<sup>21</sup>. Una cugina di don Titta, Santa Fioravanti, avrà un litigio con il sacerdote perché nella vicenda post-Lazzaretti alla donna non era stata ancora ritirata la scomunica per la quale era a lei interdotta la partecipazione alle sacre funzioni. Un altro nipote di don Titta, Vincenzo Polverini, risulta eletto tra i 12 *condiscipoli* della chiesa giurisdavidica.

Le fonti bibliografiche riferiscono anche del fatto che la prima opera di David Lazzaretti, *Regole del Pio Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti, fondato da David Lazzaretti in Monte Labaro, Toscana, ed in Montorio Romano, Sabina, nel 1871* venne stampata a Montefiascone con i carat-

teri della Tipografia del Seminario, presso Leonardi ed Argentini e dell'azione svolta dai vescovi di Acquapendente e di Montefiascone nei confronti del Lazzaretti e i suoi seguaci nei rispettivi centri della loro giurisdizione. Posizione che risulta differente e dinamica per il fatto che il vescovo di Montefiascone, mons. Giuseppe Maria Bovieri (1867-1873), era rimasto *accallapiato* dal Lazzaretti "che gli seppe indovinare alcuni segreti". In modo meno ingenuo, anche il vescovo di Acquapendente, mons. Concetto Focaccetti, non ostacolò il Lazzaretti. Alla morte di mons. Bovieri, per le note vicende post unitarie, la sede vescovile di Montefiascone temporaneamente venne amministrata dal vescovo di Acquapendente mons. Focaccetti. Rispondendo ai suoi Superiori di Roma nel 1877 (giugno), il presule relazionava che, nonostante le indagini fatte fare sul conto del Lazzaretti, non era riuscito a metterne in chiaro la posizione, ne aveva inoltre "fatto esaminare dei libercoli da lui stampati da un bravo Teologo, ma che neppure per questa parte erasi potuto formare un criterio esatto dello spirito che lo muove."<sup>22</sup> La condanna del Lazzaretti nel processo del S. Offizio (1878), modificò la posizione del Vescovo Focaccetti nei confronti del Lazzaretti e dei suoi seguaci. Posizione che il presule comunicò ai parroci delle sue diocesi con una *Circolare*, data in Montefiascone il 7 agosto 1878 (vd. Doc. II).

La denuncia inoltrata nel 1872 dal sacerdote Domenico Ferrata a carico di David Lazzaretti e del Polverini nella quale il giovane sacerdote *...esponeva con precisione ed esattezza il metodo di vita e gli errori dogmatici non solo del Lazzaretti, ma ancora di Gio. Battista Polverini Prete dell'Oratorio di famiglia in Gradoli Diocesi di Montefiascone*<sup>23</sup>... evidenzia che sul conto di Lazzaretti, fin dall'inizio del suo magistero, i sospetti erano evidenti ai solerti difensori della dottrina della Chiesa. Nella denuncia sono esposti gli errori dogmatici nei quali il Lazzaretti e il Poverini persistono, quest'ultimo è poi solito attirare l'attenzione del popolo con la predicazione di grandi sventure e flagelli, predica che la Redenzione non è ancora compiuta e che *...David è*



Gradoli, Chiesa della Commenda di San Magno (XV secolo ma con successivi restauri del XVIII).

*destinato a compierla, dovendo rappresentare la giustizia di Dio, mentre Cristo ne rappresentava la bontà: David è la continuazione dell'incarnazione, ed in lui dovrà incarnarsi lo Spirito Santo. David più grande dei profeti, partecipa della divinità di Gesù Cristo. La Chiesa perderà l'attributo dell'infallibilità: il Papa sarà soggetto al gran monarca delle nazioni, il quale sarà David. A questi errori aderiscono anche altri Preti Filippini di Gradoli*



Gradoli, Monumento al card. Domenico Ferrata. Tratta da: *Gradoli nelle cartoline*, di E. Agostini, L. Piccinetti.

[don Luigi Pescatori n.d.A]: *ed anche il Vescovo defunto di Montefiascone, Mons. Bovieri restò in qualche modo accallapiato, perché David, furbo com'è gli seppe indovinare alcuni segreti*<sup>24</sup>...

I riferimenti a persone e luoghi, la circostanziata conoscenza degli errori dogmatici della dottrina pronunciata dal Lazzaretti e la posizione ingenua avuta nei suoi confronti dal vescovo di Montefiascone, portano a riconoscere in Domenico Ferrata il giovane sacerdote di Gradoli (1847-1914) che sarà poi cardinale (1896) col titolo di S. Prisca e sepolto nel proprio mausoleo nel cimitero della cittadina lacuale.

Nelle fonti bibliografiche locali consultate, di tutto ciò non ho trovato che marginali citazioni; utili riferimenti sono invece contenuti nel saggio storico di Elena Agostini e Luciano Piccinetti sui Padri Filippini in Gradoli<sup>25</sup>. I due studiosi riferiscono del trasferimento della campana piccola (quasi un quintale) dal campanile della chiesa di San Filippo (Neri) di Gradoli per quella di Monte Labbro dopo un furioso temporale che ne aveva rovinato la originale collocazione. Trasporto rocambolesco dalle colline del lago di Bolsena alle vette amiatine effettuato da Lazzaro, fratello di David, su un carretto e nascosta tra balle di canapa e secondo una profezia che David Lazzaretti ave-

va proferito al Polverini. *"Lei la porterà da Gradoli, una di quelle appartenenti alla chiesa di San Filippo, che stanno nel campanile"* come anche della dura condizione che il Polverini dovette subire nello strascico post-Lazzaretti nella sua Gradoli<sup>26</sup>.

Le fonti dell'Archivio Vescovile di Montefiascone dal canto loro ci consentono di recuperare altre informazioni intorno al Lazzarettismo in area Altolaziale. Notizie che nel quadro generale non modificano le conoscenze già acquisite intorno al profeta dell'Amiata, semmai lo integrano e ne precisano i contenuti ma che, in ambito più locale, ne avviano la ricerca e, spero, anche la riflessione storica. La documentazione acquisita è pertinente agli accadimenti in Gradoli (1873-1878) ma in essa vi sono riferimenti ed indizi anche per i vicini centri di Acquapendente, di Valentano e di Marta. Interessanti, in merito, le due informative che don Nicola Mezzetti inviò ai suoi Superiori di Montefiascone (1873 ca. e 20 agosto 1878). Dati parziali ma che integrati a quelli delle fonti bibliografiche consentono di ricostruire in modo più dettagliato e vivace il quadro degli eventi nel piccolo centro della diocesi di Montefiascone. L'adesione a Lazzaretti è manifestata in Gradoli già dal 1869. Il 10 giugno 1872 David fu accolto calorosamente nel Palazzo dei Padri Filippini e dalla folla, un po' meno dalle autorità locali. Il Sindaco (Galeotti) lo mandò a prendere dai Gendarmi "pre-

senti in gran numero" ma dopo le domande di rito furono costretti a rilasciarlo.<sup>27</sup> In questa data avvenne anche l'incontro tra il Lazzaretti e don Filippo Imperiuzzi e nel quale il sacerdote di Gradoli ebbe un vero e proprio colpo di fulmine spirituale per l'uomo del mistero. Tre giorni dopo, regolarmente autorizzato dal vescovo di Montefiascone, l'Imperiuzzi partì a cavallo alla volta di Monte Labbro seguito a piedi dal Lazzaretti.

Più circostanziate le notizie d'archivio *In questo tempo venne qui in Gradoli il predetto Lazzaretti e fu albergato dai P.P. Filippini sì allora che altre volte che qui si portò. Spinse i curiosi di vederlo e parlagli, ai quali tutti predicava tremendi castighi. Restarono infatuati tutti i quattro Filippini come sono tuttora, le Maestre Pie, Francesca Meatta, Apollonia Andruzzi, Lucia di Pietro Fioravanti con tutta la sua famiglia, ed un certo Giovanni Cardini per tacere di tanti altri, che si sono ricreduti. Attrasse a se la zitella Lucia Fioravanti che da più anni se ne sta a Montelabro, luogo di dimora del Lazzaretti per far da Maestra, come si dice. Lo seguì puranco il Filippino Don Filippo Imperiuzzi, che dopo esser stato qualche tempo a Montelabro, seguì il Lazzaretti in Francia dove tuttavia si trova, come dicesi. Se il Lazzaretti fu cauto e circospetto nel parlare e nel trattare nelle sue brevi dimore presso i Filippini non lo fu però il Filippino D. Gio. Batta. Polverini che cercò di far*

*proseliti a nome di Lazzaretti onde portarsi a Montelabro per far la Milizia di Mille, che dovevano soggiogare tutto il mondo.* (vd. Doc. I).

In riferimento alla sua dottrina escatologica, in Acquapendente "chiamano gli aderenti al Lazzaretti *Corredentoristi*, per dilleggio". Il canonico di Gradoli don Carlo Brocchi, don Domenico Codoni di Valentano e don Aristide Cascianelli di Marta, ben conoscevano gli errori dogmatici nei quali il Polverini si professava. Una dottrina sacrilega da lui ripetuta per più volte in San Magno, l'antica chiesa della Commenda dei Cavalieri di Malta (XV secolo ma con successivi restauri del XVIII) posta sulla sponda occidentale del lago di Bolsena, e che aveva spinto il canonico Masini di Valentano, ed in particolare padre Angelo Ferrata, agostiniano di Gradoli, "ad una lunga disputa" con il Polverini per ricondurlo all'ortodossia. L'indicazione per Angelo Ferrata aiuta a spiegare meglio il contenuto degli errori dogmatici del Lazzaretti denunciati dal giovane sacerdote - don Domenico Ferrata - ai suoi Superiori nel 1872; le occasioni di confronto e di valutazione dottrinale non saranno certo loro mancati. Scritta dal sacerdote Niccola Mezzetti intorno al 1873 ai suoi Superiori di Montefiascone, l'*Informativa* si chiude con l'osservazione circa la buona condotta del Polverini e dei Lazzarettisti in Gradoli *...Sulla di lui condotta però non vi alcun che da dire, almeno per quel poco di tempo che si trattiene a Gradoli quando viene da M. Labro dove da due anni ha fissato dimora sebbene sia Filippino e Coadjutore al Parroco! E contro la volontà del Vescovo. Così ancora gli aderenti al Lazzaretti hanno, come prima avevano, avuto ed hanno, una buona condotta sì Morale, che Religiosa e Politica...* (vd. Doc. I).

Una propagazione della dottrina che Lazzaretti diffondeva attraverso la predicazione nei centri presso cui transitava nei suoi viaggi per Roma e per Montorio Romano; così come faceva anche don Titta Polverini da Gradoli verso Monte Labbro (Onano, San Quirico di Sorano, Castellazzara, Selva)<sup>28</sup>. L'opuscolo *Il risveglio dei Popoli*, fu dallo stesso Lazzaretti lasciato presso il



Gradoli (1920 ca.), don Giovan Battista Polverini (1837-1927). Sala del Loggione di Palazzo Farnese, sede dell'Oratorio dei Padri Filippini.



piccolo Santuario della Madonna del Cerreto, fraz di Sorano (GR), la cui devozione richiamava a sé le popolazioni anche dei vicini centri laziali. Della circolazione dei libri di Lazzaretti nelle diocesi di Acquapendente e di Montefiascone vi è conferma in apertura della lettera che il 20 agosto 1878, don Nicola Mezzetti, aveva inviato da Gradoli ad un collaboratore del Vescovo di Montefiascone *...Unitamente alla presente, mando a cotesta Curia i pochi opuscoli che fin qui mi sono stati consegnati del celebre Lazzaretti...* e che rispondeva alla Circolare trasmessa a tutti i parroci delle due diocesi il precedente 7 agosto dal vescovo Focaccetti in esecuzione del Decreto della S. Congregazione dell'Indice del 31 luglio. *Con Decreto della S. Congregazione dell'Indice del giorno 31 Luglio prossimo scorso vennero proibiti tutti gli Opuscoli pubblicati in qualsivoglia lingua sotto il nome di Davide Lazzaretti, di modo che a niuno de' fedeli è più permesso di leggerli o ritenerli presso di sé, ma debbono consegnarli o ai rispettivi Vescovi, o agl'Inquisitori della pravità ereticale, sotto le pene comminate nell'Indice de' libri proibiti. Si manda alla S. V. Molto Reverendo copia del succitato Decreto, affinché possa specificare al suo popolo gli opuscoli colpiti dal medesimo, ritrarne quelle copie che opportunamente potesse, o le venissero consegnate, e trasmetterle sotto suggello alla Curia Vescovile* (vd. Doc. II).

Nonostante il Decreto del S. Ufficio e la Circolare del vescovo di Montefiascone e di Acquapendente, stampe, opuscoli e libri del Lazzaretti continuarono a diffondersi nelle due diocesi, in particolare a Gradoli, ancora nei tre decenni successivi. Per Gradoli i sospetti sono sempre a carico di don Titta Polverini che, secondo la denuncia di don Giulio Cencioni, il vecchio sacerdote avrebbe lasciato ai visitatori di Palazzo Farnese.

Tra la documentazione del fascicolo su Lazzaretti, la lettera del canonico Niccola Mezzetti del 20 agosto, è il documento più interessante in quanto il sacerdote della Collegiata di Gradoli, non senza qualche sottile soddisfazione, scrive della morte del Lazzaretti secondo le *ciarle* che lo stesso aveva raccolto *...da persone che si trovavano a,*

*Montelabro e che sono ritornati...* Una testimonianza cruda e diretta con tutte le caratteristiche di una cronaca avuta da testimoni sul posto e che registra anche le false voci messe in circolazione contro Lazzaretti e i suoi fedeli per screditarne la integrità morale ed accrescerne i sospetti. *Già si sapeva che il 14 corrente doveva farsi la manifestazione dell'Impostore Lazzaretti, e che intanto ingaggiava persone per la santa Crociata dando ad ognuno per ingaggio £. 200 ed una lira al giorno. Molti s'ingaggiavano, ed alla presenza dei suoi e di una moltitudine, l'audace Lazzaretti si proclamò Re di Francia e Papa, ed oggi appunto doveva passare per la stradale di Acquapendente, deviano un poco per fare una scorsa a Gradoli, e quindi procedere trionfalmente fino a Roma per cacciare dal Vaticano il Papa, ed insediarsi esso stesso* (vd. Doc. III).

Il fascicolo su David Lazzaretti di Montefiascone include anche una lunga relazione *ex conscientia* (12 paginette manoscritte e datate Gradoli 23 agosto 1873) del Polverini al vescovo di Montefiascone nella quale il sacerdote, rispondendo all'ingiunzione fattagli dal Superiore, ripercorre le tappe del suo avvicinamento (1871) a David Lazzaretti. Il contenuto del manoscritto non aggiunge nulla a quanto già noto dalla sua corposa autobiografia (*Io e il monte Labaro, ossia la storia, del misterioso David Lazzaretti sorto nel 1868, scomparso tragicamente dalla*

*scena nel 1878*, ms. anno 1915, Biblioteca del Risorgimento, Roma), lo si può considerare semmai come una anticipazione<sup>29</sup>. La *Ritrattazione* del sacerdote, fatta il 5 agosto 1878, e pubblicata sulla pagine dell'*Unità Cattolica* il successivo 13 agosto, completa la documentazione a lui relativa. Con sua lettera al Direttore, data in Montefiascone il successivo 9 agosto, il sacerdote di Gradoli chiedeva *Per l'onore di Dio, pel bene delle anime ed a sgravio della mia coscienza, prego la S.V. Illustrissima di usarmi la carità di pubblicare la sincera ritrattazione, di cui le mando la copia autentica. Premessi i dovuti ringraziamenti, con ogni ossequio mi dichiaro, Montefiascone, 9 agosto, Suo devotissimo servo. Giov. Batt. sac. Polverini*<sup>30</sup>. Alla richiesta seguiva, in prima di copertina, la colonna a stampa della lunga ritrattazione ripresa poi anche dall'*Osservatore Romano* (16 agosto). Della stessa fu fatto elogio da tutte le Superiori autorità ecclesiastiche che vedevano in essa l'*exemplum* che tutti i buoni cattolici che si erano lasciati ingannare e corrompere dal Lazzaretti, dovevano seguire.

Dalla lettera di Niccola Mezzetti del 20 agosto siamo informati di come quell'evento fu vissuto in Gradoli. *Ricevei nello scorso venerdì il foglio dell'Osservatore Romano, dove vi era la bella ritrattazione di Don Titta, mandatomi dalla S.V. Illustrissima e Reverendissima. Già però si sapeva da più giorni, essendo a tal foglio associato*



Grosseto (stazione F.S., inverno 1982, ore 03, ca.) Lazzarettista in abito giurisdavidico (foto di Tonino Magrini).

*Don Domenico [Ferrata], e l'avevano letto quasi tutti del paese; tuttavia la ringrazio distintamente.*

Ben diversi, come ricordato, furono la scelta e il percorso spirituale e dottrinale dell'Imperiuzzi che, come *Eremita*, continuò strenuamente il suo magistero di I sacerdote. A lui si deve l'importante biografia *Storia di David Lazzaretti, il Profeta di Arcidosso* (Siena, 1905). Il vescovo Focaccetti così si esprimeva nella *Circolare* del 7 agosto 1878 indirizzata ai parroci delle diocesi di Montefiascone e di Acquapendente nei confronti del sacerdote ribelle ed eretico. *Nel tempo stesso la S. V per ordine della S. Sede, dovrà manifestare al suo popolo, come il sacerdote Filippo Imperiuzzi di Gradoli si sia reso formalmente ribelle ai comandi della Suprema Autorità della Chiesa, e pertinenacemente s'ostini né suoi perversissimi errori ed eresie manifeste; per cui dal Santo Padre Leone XIII fu sospeso a divinis, e venne interdetta la cappella di Monte Labaro. Laonde è assolutamente vietato ad ogni buon Cattolico di più accedere a quel luogo, né di più ascoltare i discorsi o ricevere i sacramenti dal suddetto Sacerdote. Il quale giunse anche all'empietà di divulgare un nuovo simbolo, ossia credo, intitolato -Della nuova riforma dello Spirito Santo- sottoscritto da lui stesso e da altri dodici poveri illusi ed ingannati, nel quale si contengono molti e gravissimi errori; e perciò non è lecito ad alcuno né di ritenerlo, né di leggerlo, né di ascoltarlo (vd. Doc. II). Dell'eretico Imperiuzzi, difensore strenuo e continuatore della dottrina di David Lazzaretti, la documentazione di Montefiascone conserva il *Programma divino* e la *Spiegazione sul programma divino* e sul 16 articolo del *Simbolo dello Spirito Santo*, manoscritto di 12 pagine dato in Siena il 1910.*

La ritrattazione di don Titta, riportò invece il sacerdote alla sua riabilitazione all'interno della Chiesa, magistero sacerdotale che continuò a Gradoli, non senza ulteriori sospensioni, amarezze e strascichi, fino alla sua morte avvenuta il 4 luglio 1927. A don Titta Polverini, secondo la ricostruzione fatta da R. Luzi, si deve anche un anonimo e polemico libello (*Da Gradoli. In risposta dell'Anonimo scrittore sul Bri-*

*gantaggio del Viterbese dal 1800 al 1893*, Viterbo, tip. Monarchi, 1895) composto in risposta all'Anonimo scrittore valentanesi che (*Il brigantaggio nel Viterbese* Valentano, Tip. dell'Indipendente, 1893), aveva descritto la cittadina di Gradoli come un rifugio e covo di briganti. Con sfoggio di erudizione di storia patria e vivace ironia, il sacerdote Filippino cerca di dimostrare come infondate e scorrette le argomentazioni portate dall'Anonimo scrittore valentanesi (ma Guido De Angelis) contro la sua Gradoli<sup>31</sup>.

*I documenti in oggetto sono conservati presso l'Archivio Vescovile di Montefiascone, fasc. David Lazzaretti, cc. n. n. Al momento della mia consultazione (1995), le carte e tutti i fascicoli dell'Archivio, sotto l'attenta cura di Don Angelo Maria Patrizi, erano in fase d'inventariazione. A don Angelo tutta la stima per il lavoro fatto.*

DOC. I (Informativa ai Superiori di Montefiascone su D. Lazzaretti e i Lazzarettisti in Gradoli)

Circa il 1869 si raccontava in Gradoli, che un certo David Lazzaretti dimorante presso Arcidosso in Toscana gli apparisse un frate, dicendosi esser S. Pietro, e gli comandò di portarsi dal Papa per dirgli non si sa che, avendogli prima predetto imminenti castighi e finimondo. Ubbedì il Lazzaretti e per due volte si portò in Roma, ma inutilmente, non trovando persona che gli procurasse l'Udienza col Papa. Avuto però più urgente comando dal frate, vi si riportò per la terza volta, ed a Roma, per mezzo del Card. Panebianco dietro raccomandazione del suo Segretario, poté parlare col Papa lungo tempo, non sapendosi però ciò che gli dicesse. Quindi sempre per ordine del frate si portò il Lazzaretti a Montorio Romano in Sabina, ed ivi in una grotta di un diruto Convento stette quaranta giorni a far penitenza ove scuoprì una cassa con entro un cadavere (sic) di un Santo, che consegnò al Curato del Luogo onde fosse gelosamente custodita e mai aperta sotto pena di morte. Queste erano le voci che correavano in Gradoli.

*In questo tempo venne qui in Gra-*

*doli il predetto Lazzaretti e fu albergato dai P.P. Filippini sì allora che altre volte che qui si portò. Spinse i curiosi di vederlo e parlagli, ai quali tutti prediceva tremendi castighi. Restarono infatuati tutti i quattro Filippini come sono tuttora, le Maestre Pie, Francesca Meatta, Apollonia Andruzi, Lucia di //c. 1] Pietro Fioravanti con tutta la sua famiglia, ed un certo Giovanni Cardini per tacere di tanti altri, che si sono ricreduti. Attrasse a se la zitella Lucia Fioravanti che da più anni se ne sta a Montelabro, luogo di dimora del Lazzaretti per far da Maestra, come si dice. Lo seguì puranco il Filippino Don Filippo Imperiuzzi, che dopo esser stato qualche tempo a Montelabro, seguì il Lazzaretti in Francia dove tuttavia si trova, come dicesi.*

Se il Lazzaretti fu cauto e circospetto nel parlare e nel trattare nelle sue brevi dimore presso i Filippini, non lo fu però il Filippino Giovanni Battista Polverini che cercò di far Proseliti a nome di Lazzaretti onde portarsi a Montelabro per far la Milizia di Mille, che dovevano soggiogare tutto il mondo. Ciò lo tentò specialmente con il giovane Giovanni Manni, come le Maestre Pie e volevano fare ascrivere a una certa alleanza la zitella figlia del Signor Basilio Basili.

Il Polverini disse in San Magno ai Canonici Don Carlo Brocchi di Gradoli, Don Aristide Cascianelli di Marta, Don Domenico Codoni di Valentano che la Redenzione non era da Gesù C. compiuta, ma che doveva compirla il Lazzaretti. Questa bestemmia la ha proferita più e più volte, onde (specialmente in Acquapendente) chiamano gli aderenti al Lazzaretti Corredentoristi, per dileggio. Lo disse ancora nel ritorno che si faceva da San Magno tre anni fa, nel [?] presente, laonde il Canonico Masini di Valentano, ed il //c. 2] Padre Angelo Ferrata Agostiniano, col quale ebbe lunga disputa. Ha detto ancora che il Lazzaretti è superiore a tutti i Profeti. Che era la continuazione dell'Incarnazione; l'incarnazione dello Spirito Santo. Che divideva l'opera della Redenzione rappresentando la Giustizia; come Gesù C. rappresentò la Misericordia. Ciò lo può documentare il prefato P. Angelo Ferrata. A Vittore Ercolani



disse, che il Lazzaretti è più bello di Gesù Cristo. A San Magno in pubblico pranzo disse che il Lazzaretti doveva riformare la Chiesa, e che il Card. Panebianco ed il Papa che non l'ascoltavano più, se ne sarebbero pentiti. Che il Lazzaretti faceva a Montelabro una Torre sulla cui cima si doveva scoprire tutto il Mondo e che nel tempo del grande eccidio, soli quelli si sarebbero salvati che ivi si fossero rifugiati. Sulla di lui condotta però non vi alcun che da dire, almeno per quel poco di tempo che si trattiene a Gradoli quando viene da M. Labro dove da due anni ha fissato dimora sebbene sia Filippino e Coadjutore al Parroco! E contro la volontà del Vescovo. Così ancora gli aderenti al Lazzaretti hanno, come prima avevano, avuto ed hanno, una buona condotta sì Morale, che Religiosa e Politica [c. 2].

(L'informativa, sebbene priva della firma, luogo e data, è di Nicola Mezzetti e collocabile all'anno 1873).

DOC. II (1878, agosto 7 Montefiascone. Circolare del Vescovo Concetto Focaccetti contro gli scritti di D. Lazzaretti e sospensione a divinis di don Filippo Imperiuzzi)

*Circolare.*  
Ai molto Reverendi Sigg. Parrochi  
della Diocesi di Montefiascone  
e di Acquapendente

Molto Reverendo Signore

Con Decreto della S. Congregazione dell'Indice del giorno 31 Luglio prossimo scorso vennero proibiti tutti gli Opuscoli pubblicati in qualsivoglia lingua sotto il nome di Davide Lazzaretti, di modo che a niuno dè fedeli è più permesso di leggerli o ritenerli presso di sé, ma debbono consegnarli o ai rispettivi Vescovi, o agl'Inquisitori della pravità ereticale, sotto le pene comminate nell'Indice dè libri proibiti.

Si manda alla S. V. Molto Reverendo copia del succitato Decreto, affinché possa specificare al suo popolo gli opuscoli colpiti dal medesimo, ritrarne

quelle copie che opportunamente potesse, o le venissero consegnate, e trasmetterle sotto suggello alla Curia Vescovile.

Nel tempo stesso la S. V per ordine della S. Sede, dovrà manifestare al suo popolo, come il sacerdote Filippo Imperiuzzi di Gradoli si sia reso formalmente ribelle ai comandi della Suprema Autorità della Chiesa, e pertinacemente s'ostini né suoi perversissimi errori ed eresie manifeste; per cui dal Santo Padre Leone XIII fu sospeso a divinis, e venne interdetta la cappella di Monte Labaro. Laonde è assolutamente vietato ad ogni buon Cattolico di più accedere a quel luogo, né di più ascoltare i discorsi o ricevere i sacramenti dal suddetto Sacerdote. Il quale giunse anche all'empietà di divulgare un nuovo simbolo, ossia credo, intitolato -Della nuova riforma dello Spirito Santo- sottoscritto da lui stesso e da altri dodici poveri illusi ed ingannati, nel quale si contengono molti e gravissimi errori; e perciò non è lecito ad alcuno né di ritenerlo, né di leggerlo, né di ascoltarlo.

Tutto questo la S. V. avrà cura di manifestare al suo popolo a fine di premunire i semplici dagli agguati dè nuovi ministri di Satana, che ammantati sulle prime con le pelli di agnello, non tardarono poscia a scuoprirsì per lupi rapaci, nemici della Chiesa di Cristo, ed anelanti alla perdizione delle anime. Che Iddio benedetto per sua misericordia gli converta e perdoni, e tragga dall'errore tutti i sedotti da essi!

La benedico insieme col suo popolo e mi confermo

Aff. mo Servo  
(Signum Crucis)  
C. Vescovo Amministratore

Aggiunto a penna:  
Montefiascone 7 Agosto 1878

(La Circolare è a stampa).

DOC. III (1878, agosto 20 Don Nicola Mezzetti informa i superiori di Montefiascone dei fatti di Monte Labaro del 18 agosto)

Monsignore Illustrissimo  
e Reverendissimo

Unitamente alla presente, mando a cotesta Curia i pochi opuscoli che fin qui mi sono stati consegnati del celebre Lazzaretti.

Ricevei nello scorso venerdì il foglio dell'Osservatore Romano, dove vi era la bella ritrattazione di Don Titta, mandatomi dalla S.V. Illustrissima e Reverendissima. Già però si sapeva da più giorni, essendo a tal foglio associato Don Domenico, e l'avevano letto quasi tutti del paese; tuttavia la ringrazio distintamente.

Credo che già saprà la tragica fine del Lazzaretti; nel caso però che ancora l'ignorasse, racconterò, secondo le ciarle che qui corrono, fatte da persone che si trovavano a Montelabro e che sono ritornati. Già si sapeva che il 14 corrente doveva farsi la manifestazione dell'Impostore Lazzaretti, e che intanto ingaggiava persone per la santa Crociata dando ad ognuno per ingaggio £. 200 ed una lira al giorno. Molti s'ingaggiavano, ed alla presenza dei suoi e di una moltitudine, l'audace Lazzaretti si proclamò Re di Francia e Papa, ed oggi appunto doveva passare per la stradale di Acquapendente, deviando un poco per fare una scorsa a Gradoli, e quindi procedere trionfalmente fino a Roma per cacciare dal Vaticano il Papa, ed insediarsi // [c.1] esso stesso. Ma un conto fa l'asino ed uno l'asinajo. Dopo avere in questi giorni fatti dodici apostoli e dodici apostolesse, (La jenna, è indispensabile in tutti gli Apostati!!) e dopo che aver del continuo predicato come un'ergumeno, domenica, se non erro, si portava processionalmente coi suoi apostoli ed apostolesse in Arcidosso, ma quella Brigata dei Gendarmi, secondo l'istruzione ricevuta, fattagli tra intimazione di sciogliersi, ed essi non ottemperando, fecero sopra la processione una scarica. Una persona cadde morta e l'invulnerabile David ebbe una palla che gli sfiorò la tempia, ma l'altra lo colse appunto in fronte nel misterioso Tau, ed il Lazzaretti fu giuoco forza prostarsi in terra a mordere la polvere. Mentre che scrivo la presente, è tornato un Gradolese che trovandosi da quelle parti fu curioso di andare a vedere, e riferisce

che ha veduto il Lazzaretti nel Campo-santo sopra una scala con un gran buco in fronte. Dice ancora che è accorsa molta Truppa, si sono fatti e si fanno molti arresti e fra questi tutta la famiglia di David, compreso Don Filippo Imperiuzzi attando però tutti rassegnati perché il Lazzaretti dopo tre giorni deve risorgere.

Il fratello di Don Titta che aveva a Montelabro un suo figlio [c. 2] appena io lessi la Circolare, partì subito per andare a prendere il figlio, già divenuto apostolo, ma non poté ritornare che jarsera strappando il figlio a forza nel tafferuglio accaduto. Fin qui le ciarle. Sentiremo di poi.

Scusi se l'ho intrattenuta di un'affare che forse alla S.V. poco o nulla importerà, ma se non altro le servirà di ricreazione. Se crede la S.V., che anche Monsignor Vescovo potrà gradire tal notizia, potrà ricusarla col raccontargliela, se non potrà disturbare con le due deplorabili vittime.

Col pregarla dei miei ossequi a Monsignore e di gradirli anche, la S.V., con tutto il dovuto rispetto mi raffermo.

Di V.S. Illustrissima e Reverendissima

Gradoli 20 Agosto 1878

Umilmente, Devotamente Servo  
Niccola Mezzetti [c. 3]

DOC. IV (1878, agosto 5 Montefiascone. Ritrattazione di Giovanni Battista Polverini, sacerdote di Gradoli)

<Sedotto dalla perfida e maliziosa condotta di David Lazzaretti, io dichiarante e sottoscritto abbracciai le sue massime false e perniciose, fino al punto di somministrare nell'interdetta cappella di Montelabaro, con riti e formule riprovate e scandalose, Che anzi ho avuto l'ardire temerario e sacrilego di amministrare i sacramenti, benché sospeso dagli Ordinarii d'origine e locali, in luogo interdetto dalla Santa sede, e ciò per avere prestato assenso alle false rivelazioni, visioni e pretesa missione divina del Lazzaretti.

Mi chiamo in colpa non solo di avere aderito alle false e condannate dottrine e massime del Lazzaretti, come

pure alle empie sue millanterie di essere uno straordinario inviato di Dio per riformare la Chiesa e la società, col vantarsi con empia e stolidità superbia: Cristo duce e giudice, ma mi accuso di essere stato io stesso il sostenitore del Lazzaretti, predicando e promulgando le sue empietà.

Ora, dolente e pentito degli scandali dati per tanti anni, in tanti luoghi ed a tanti illusi e ingannati, mi dichiaro pentito del male operato, ne domando con animo umile e contrito perdono a Dio, alla Chiesa ed a quanti sono stato occasione di scandalo [...].

Finalmente, intesa la formale condanna di tutte le dottrine del Lazzaretti per autorità suprema ed infallibile della Chiesa stessa, umilmente e senza eccezione mi sottometto, facendomi un dovere di protestare contro quanto già è stato condannato dalla Chiesa su tali materie soprannominate.

Epperò, come figlio obbediente e come ministro del santuario, anatematizzo nelle più ampie maniere dinanzi a Dio ed al mondo tutte le dottrine di cui ho fatto parte, ed a cui ho fatto plauso nella creduta missione del Lazzaretti, dichiarando di aver sbagliato [...].

Giov. Batt. sac. Polverini

Montefiascone, 5 agosto 1878

La ritrattazione di don Titta Polverini, depositata nella Cancelleria Vescovile di Montefiascone il successivo 9 agosto, su richiesta dello stesso venne pubblicata in prima pagina de *L'Unità Cattolica* del 13 agosto e dell'*Osservatore Romano* (16 agosto).

## NOTE

\* Docente di Filosofia negli Istituti Superiori.

<sup>1</sup> B. MANCINI, *Le comunità ebraiche nelle terre di rifugio del Patrimonio tra XVI e XVII secolo*, in «Biblioteca e Società», Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale «Anselmo Anselmi di Viterbo», a. XXII, n. 1-2 giugno 2003, pp. 4-13.

<sup>2</sup> Scriveva «Civiltà Cattolica» nel 1978,

centenario della morte di David Lazzaretti: «Questo sciagurato era riuscito a fondare una nuova setta, non dissimile da quella del fra Dolcino menzionato dall'Alighieri nel canto XXVIII dell'*Inferno* ed ebbe a finire di mala morte come fra Dolcino.» Citato in «Il Venerdì di Repubblica» n. 1029, 7 dicembre 2007, p. 40. Ben diverso il giudizio formulato nei suoi confronti da altri cattolici, san Giovanni Bosco, p. Ernesto Balducci. Anche da parte della Chiesa vi è ora un accenno di riabilitazione, o di un approccio più problematico, nei confronti del Lazzaretti, qualificato «un personaggio in anticipo sui tempi... e capace di parlare alle popolazioni di ...fratellanza universale e di grandi valori... (ibidem).

<sup>3</sup> «Sotto certi riguardi i miei primi scritti storici erano paralleli a quelli di Gramsci in questa direzione. Ad esempio, l'introduzione al lavoro che poi generò il mio primo libro sui ribelli primitivi (ndt I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna) vide la luce proprio grazie al fatto che avevo sentito parlare di Davide Lazzaretti. Allora non conoscevo, perché non l'avevo ancora letto, il passo di Gramsci nei *Quaderni* in cui egli parla di che cosa ci sia ai margini della storia, iniziando precisamente dalla scoperta di Lazzaretti, quale esempio della storia speciale straordinaria delle classi subalterne... E. J. HOB-SBAWM, *Grazie ai Quaderni sono uno storico*, in «la Repubblica», 27 aprile 2007, sez. Cultura p. 56.

<sup>4</sup> Nel 1886, il saggio del filosofo e letterato fiorentino G. BARZELLOTTI, fu incluso nell'*Indice dei libri proibiti*.

<sup>5</sup> A difesa di Lazzaretti incarcerato, da Torino il santo scriveva una lettera (28 agosto 1873) ad un destinatario ignoto «Se mai potesse giovare la mia parola in suo vantaggio io sono disposto a pronunziarla ben di cuore, giacché avendo il piacere di conoscerlo nella scorsa primavera, anzi avendogli dato ospitalità in questa mia casa per alcune settimane, riconobbi una persona veramente dabbene, desiderosa di fare del bene al prossimo, noncurante dei propri interessi, purché possa giovare agli altri. Se avrà occasione di rivederlo lo riverisca per parte mia, lo conforti coi sentimenti religiosi che la sua carità saprà ispirarle, e se posso in qualche modo giovare conti pure sul suo obbligatissimo servitore Sacerdote Gio. Bosco... R. BERETTA, in «Avvenire», 14 gennaio 2004, *Don Bosco e David Lazzaretti ...Don Bosco firmò le garanzie per l'eretico dell'Amiata...*

<sup>6</sup> Composto nel 1907 in più di 1000 ottave incatenate, il poema di Angelo Pii (Montegiovio 1846 –Arcidosso 1928) è stato pubblicato postumo nel 1978 e ne esiste anche una riduzione in prosa di L. GHERSI (1988) ora dato con i caratteri Millelire Stampa

Alternativa (1998). Il poeta e pittore Filippo Corsini, anch'esso lazzalettista, dipinse i simboli e gli emblemi suggeriti dal profeta compresi i modelli dei costumi per la processione del 1878.

<sup>7</sup> Alla campagna garibaldina del 1867 contro lo Stato Pontificio presero parte 48 arcidossini, tra loro anche Francesco Lazzaretti, fratello di David. Da Santafiora proveniva il frate servita, M. Niccolini del Convento di S. Maria della Verità di Viterbo che rimase ucciso nell'assalto garibaldino di Porta della Verità nell'ottobre 1867. Cfr. B. MANCINI, *Manetto Niccolini e Isaia Barbi, due santafioresi per l'Unità italiana*, in «Tracce» a. XIII, 2008, pp. 73-77.

<sup>8</sup> L. NICCOLAI, *David Lazzaretti davanti al Sant'Offizio. Documenti e atti della Suprema Sacra Congregazione sulla "Causa" Lazzaretti novembre 1877 - luglio 1878*, Arcidosso, 2007, p. 15.

<sup>9</sup> Ivi, *La Relazione: Sulla causa di David Lazzaretti e Soci per pretese profezie, visioni ecc., prodotta nel 1877 da fr. Marcolino Cicognani per il Sant'Offizio*, è stata anch'essa opportunamente trascritta per intero dal Niccolai in apertura del volume. Lo studioso di Santafiora L. Niccolai ha composto numerosi altri articoli e saggi sulla figura del Lazzaretti, in merito si segnala il più recente: *David. Lazzaretti, Il racconto della vita, le parole del "profeta"*, Arcidosso, 2008.

<sup>10</sup> Cfr. A. CAVOLI, *Il Cristo della povera gente. Vita di David Lazzaretti da Arcidosso*, Siena, 1989, p. 81.

<sup>11</sup> «L'Unità Cattolica» *Ritrattazione di Giovanni Battista Polverini, sacerdote di Gradoli*, a. 1878, n. 188, 13 agosto.

<sup>12</sup> Cfr. E. BALDUCCI, *Il sogno di una cosa. Dal villaggio all'età planetaria*, San Domenico di Fiesole, 1993, p. 65.

<sup>13</sup> Cfr. N. NANNI (a cura) *David Lazzaretti scritti 1868-1870*, Centro Studi David Lazzaretti, 2008. Si vedano in merito le pp. 287-327.

<sup>14</sup> Cfr. A. PETACCO, *Il Cristo dell'Amiata. Storia di David Lazzaretti*, Milano, 1978, p. 169.

<sup>15</sup> Vd. *Un secolo di storia sociale dalle Società di mutuo soccorso alla cooperazione*

*di consumo amiatina*, (a cura di M. MAMBRINI, L. NICCOLAI, M. PAPALINI), Siena, 2000.

<sup>16</sup> Z. CIUFFOLETTI, *Le classi dirigenti toscane e il Lazzarettismo*, in *David Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso* Firenze, 1981.

<sup>17</sup> A. CARRUOCOLI, *Ciofro "Il Profeta"*, Comune di Sorano, Pitigliano, 1995. Rispetto a quella di Lazzaretti, C. Bandelloni fu un pensatore isolato, senza fedeli, un eclettico utopista "che si credette", scrive l'autore, *...l'interprete della parola di Cristo e l'annunciante di una nuova società guidata spiritualmente dalla Chiesa cattolica, ed economicamente rinnovata, grazie all'abolizione della proprietà privata, la trasformazione del capitale privato a collettivo e l'organizzazione dell'umanità in corporazioni di arti e mestieri...* ivi, *Introduzione*, pagine non numerate.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Viterbo, Direzione Provinciale di Polizia, b. 31, c. 762 e segg.

<sup>19</sup> Il gentilizio di Polverini è documentato in Gradoli già dalla metà del XVII secolo. Nell'anno 1671, Agostino Polverini risulta proprietario di beni posti in contrada Rione del Macello. Cfr. Archivio di Stato di Viterbo, archivio notarile di Gradoli, Girolamo Blasi prot. 80 (1654-1676), c. 176. Nello stesso secolo si registra in Gradoli anche una famiglia Imperiuzzi.

<sup>20</sup> E. AGOSTINI, L. PICCINETTI, *I Filippini e il Palazzo Farnese di Gradoli nel Manoscritto di Padre Polidori. Due secoli di presenza della Congregazione dell'Oratorio*, Grotte di Castro 2006, p. 279.

<sup>21</sup> L'art. XVI (*Educazione morale e civile dei Socii*) delle *Regole del secondo Istituto ossia Società delle famiglie cristiane*, garantiva le finalità educative ai fanciulli/e di 5 anni fino ai dodici. Per gli adulti che volevano essere istruiti nelle lettere e commercio era prevista una scuola serale. Cfr. N. NANNI (a cura) *David Lazzaretti scritti 1868-1870*, cit. p. 312. La maestra Lucia Fioravanti di Gradoli, con le sue consorelle gradolesi, proveniva dalla Scuola delle Maestre Pie Filippini, istituita alla fine del XVII secolo da santa Lucia Filippini per le fanciulle povere nelle diocesi di Montefiascone, Acquapendente e di Sovana-Pitigliano.

Se ne comprende pertanto lo zelo e la missione riservata in questa sua esperienza a Monte Labbro.

<sup>22</sup> L. NICCOLAI, *David Lazzaretti davanti al Sant'Offizio. Documenti e atti della Suprema Sacra Congregazione sulla "Causa" Lazzaretti novembre 1877- luglio 1878*, cit., p. 26.

<sup>23</sup> Ivi, p. 22.

<sup>24</sup> Ivi, p. 24.

<sup>25</sup> E. AGOSTINI, L. PICCINETTI, cit.

<sup>26</sup> Citata in E. AGOSTINI, L. PICCINETTI, cit., pp. 262-264 e pp. 270-279.

<sup>27</sup> Ivi, p. 262.

<sup>28</sup> Ad Onano trovò ricovero per la notte presso il Convento e Chiesa di S. Maria della Concezione, al cui altare celebrò anche la messa.

<sup>29</sup> Questo l'incipit emotivo dell'avvicinamento di don Titta Polverini a David Lazzaretti. «Eccellenza Reverendissima. (...) Non saprei dove cominciare sulle cose del Lazzaretti, che formano una congerie nella mia mente per la grandezza e molteplicità che hanno e perché stanno ravvolte tra il velame di un profondo mistero: Ed è però che ho proposto in cuore di andare percorrendo per summa capita le cose che più essenziali io reputo. Dirò dunque che io ebbi a conoscere David Lazzaretti per un impulso che mi trasportava in braccio di Lui, impulso ripeto non di curiosità: ma di verità che mi si affacciava all'animo sotto misterioso aspetto. Ond'è che nel 20 Marzo 1871 risolsi di trovare siffatta persona che intesi chiamarla col nome di uomo misterioso, ritenendolo tuttavia per un uomo di Dio, con qualche dubbio che potesse essere qualche impostore. Andai pertanto al Monte Labaro con la certezza di scuoprare se Egli fosse o nò istrumento di Dio mentre che iddio poneva nelle mie mani cose di molto rilievo e segreti entro il mio cuore.» (p. 1 e 2).

<sup>30</sup> «L'Unità Cattolica» 13 agosto 1878, n.188, Prima Edizione, p. 1.

<sup>31</sup> Cfr. A. CAVOLI (a cura e con la collaborazione di R. LUZI), *Il Brigantaggio nel Viterbese*. In Appendice: *la risposta dell'Anonimo di Gradoli del 1895*, Roma, 1993. Il volume raccoglie in un unico saggio le due pubblicazioni.